

L'INTERVISTA

«Ora la priorità è non far fallire le piccole imprese»

Pammolli (Cerm): garantire credito e posti di lavoro, ma poi bisognerà pensare a riformare le pensioni

di LUCA CIFONI

ROMA — Nell'immediato, le priorità per l'Italia sono la sopravvivenza delle piccole e medie imprese, minacciate dall'inaridirsi del credito, e la tutela dei posti di lavoro. Ma quando la fase più aspra della crisi sarà alle spalle, non si potrà fare a meno di affrontare le riforme strutturali, a partire da quella delle pensioni. La distinzione tra questi due momenti è centrale nell'analisi di Fabio Pammolli, economista e direttore del Centro di ricerca Cerm.

Professore, continuiamo a ricevere dati economici negativi, e i mercati si muovono in modo imprevedibile.

«A livello macroeconomico si prospetta una revisione strutturale delle aspettative di crescita e delle stime del valore della ricchezza prodotta negli ultimi due decenni. C'era un

rapporto sbilanciato tra ricchezza finanziaria e attività reali, c'era una capitalizzazione di Borsa eccessiva. Ora si tratta di ritrovare i giusti valori, ma il mercato probabilmente non è ancora in grado di discernere».

Mercati in preda al panico?

«Non definirei quella in corso una crisi di panico. Ci sono stati momenti di panico, ma soprattutto c'è una situazione di forte avversione al rischio: di questa tendenza non si vede il fondo, soprattutto nel settore bancario. La discesa verso il basso prosegue oltre quanto ci si attenderebbe. Se non cambia questo clima, rischia di non essere efficace nemmeno l'immissione di capitali, che finirebbero per essere bloccati o addirittura bruciati. Quel che è sicuro, è che dopo la crisi il rapporto tra finanza ed economia reale non sarà più lo

stesso».

E l'Italia come si colloca in questo quadro di incertezza globale?

«Per il nostro Paese, nell'immediato, i punti chiave sono due. Tra qualche mese rischiamo di vedere l'insolvenza di tante piccole e medie imprese. È un tema su cui si sta già lavorando, con il potenziamento del fondo di garanzia, ma che sarà decisivo. L'altro punto delicato è quello degli ammortizzatori sociali. Non si può pensare, nell'immediato, di applicare modelli stranieri basati sul *welfare to work*, sulla formazione. È più realistico usare gli strumenti esistenti, di tipo negoziale. Dopo si potrà pensare a riforme più complesse».

Quali riforme?

«È importante distinguere tra il livello congiunturale e quello strutturale. E questo riguarda anche le pensioni. Capisco benissimo che ora parlare di riforma della previdenza, oltre ad essere politicamente delicato, rischia di creare ulteriore incertezza. Però, in un arco di tempo più lungo, non possiamo ignorare che le risorse per il potenziamento del *welfare* potranno essere trovate solo all'interno del sistema, innalzando l'età pensionabile, aumentando la velocità di convergenza verso il sistema contributivo, rivedendo magari una volta all'anno i coefficienti di trasformazione. Insomma, la prudenza va bene, ma non si può dire che il problema non esista».



Fabio Pammolli

